



LECTIO DIVINA III DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO – ANNO A

Leggo il testo (Mt 4,12-25)

Per comprendere adeguatamente il messaggio teologico e spirituale che l'Evangelista vuole comunicare con la sua narrazione dell'inizio del ministero pubblico di Gesù è necessario inquadrare innanzitutto le coordinate temporali e spaziali degli eventi raccontati.

L'inizio del ministero pubblico di Gesù si pone subito dopo il racconto delle tentazioni di Gesù che si concludono con la cacciata di Satana e la vittoria di Gesù ("Vattene Satana!... Allora il diavolo lo lasciò": Mt 4,10.11). Vinto Satana arriva il Regno. Il nemico aveva prospettato dei regni basati sulla concupiscenza, il desiderio di ricchezza, la ricerca della fama. Il regno annunciato e portato da Cristo ha come principio il Padre e come statuto la conversione dell'uomo, che si traduce nella sequela di Cristo. Gesù inizia il suo ministero pubblico dopo aver saputo che Giovanni era stato "arrestato" (letteralmente: "consegnato"). Si tratta di un'annotazione che va oltre il semplice dato cronologico. Nel Battista è anticipato e prefigurato il destino del suo Signore. Come il Battista, e come ogni vero profeta, Gesù concluderà il suo ministero col martirio. Egli è il "Testimone fedele" (*o martyrs, o pistòs*: Ap 1,5), che dal Battista è stato preceduto e sarà seguito da un "nugolo di testimoni" della fede (Eb 12,1).

Il ministero pubblico di Gesù comincia dalla Galilea. Eccettuati gli ultimi giorni passati a Gerusalemme, per i Vangeli sinottici il ministero di Gesù è limitato alla Galilea (solo il Vangelo di Giovanni presenta Gesù che passa continuamente dalla Galilea a Gerusalemme). La Galilea era attorniata ad est dal fiume Giordano e dal Mare di Galilea, a sud dalla Samaria e a nord e a ovest dalla Siro-Fenicia. Una strada di grande comunicazione, la Via del Mare, tra la Siria e l'Egitto l'attraversava da nord a sud. Ai tempi di Gesù la regione era sotto il controllo politico di Erode Antipa, uno dei tre figli di Erode il Grande. Le principali attività erano l'agricoltura e la pesca, ambienti che spesso faranno da sfondo alle parabole di Gesù (vedi Mt 13,1-52). Anche qui non abbiamo una semplice annotazione di carattere geografico. L'annuncio messianico parte non dal cuore del giudaismo, da Gerusalemme, ma da una religione periferica, luogo di commercio e di incrocio tra popoli, fuori dell'ortodossia della Giudea e del controllo del Tempio. Si trattava di una zona generalmente disprezzata e ritenuta contaminata dal paganesimo, come si capisce dal titolo attribuitole "Galilea dei Gentili", cioè dei pagani. Ma proprio qui sta la straordinaria novità del messianismo di Gesù e dell'annuncio da lui inaugurato: la fede dai giudei si apre a tutti gli uomini. Viene qui preannunciato il comando che il Signore risorto rivolgerà agli apostoli, quello di "fare discepoli da tutti i popoli" (Mt 28,19). L'Evangelista indica con chiarezza che l'universalità di questo annuncio era stata prevista nel progetto divino. Lo fa attraverso una di quelle che possiamo chiamare "citazioni di compimento", caratteristiche del suo Vangelo (una decina, di cui quattro nei primi due capitoli, quelli dei racconti dell'infanzia di Gesù). Ciò che poteva sembrare apparentemente una fuga di Gesù è in verità il compimento della profezia di Isaia (8,23-9,1) che aveva parlato della liberazione di quella terra, devastata ad opera degli Assiri capeggiati da Tiglat-Pileser III nell'anno 733 a.C (cfr I LETTURA). La citazione di Isaia è liberamente adattata dall'Evangelista. Interessante è il cambiamento del verbo *lampsei* ("brillerà") presente nella versione greca del testo isaiano con il verbo *anateilen* ("è sorta"): l'inizio dell'attività pubblica di Gesù è vista come un nuovo inizio, come un'aurora.

L'annuncio di Gesù (il suo annuncio abituale, ripetuto: "*da allora* cominciò a predicare": 4,17) è riassunto in una formula che nella sua estrema concisione richiama tutta la ricchezza del Vangelo: l'arrivo del Regno ("Il regno dei cieli è vicino") e l'imperativo che ne consegue ("convertitevi!"). Il messaggio è lo stesso di quello del Battista (3,2). Il fatto atteso da tanto tempo viene ora proclamato: è arrivato il giorno di Dio. E nella persona di Cristo questa luce brilla in tutta la sua forza. Anche se il pieno compimento non è ancora giunto. Del regno si dice che è "vicino". In cosa consisterà questo regno sarà spiegato da tutto il resto del Vangelo, fino al racconto del compimento glorioso del giorno di Pasqua. Ma da subito viene spiegato cosa significa convertirsi. E viene

spiegato attraverso il racconto della chiamata dei primi quattro discepoli presso il lago. Convertirsi è compiere lo stesso cammino di Gesù, un cammino luminoso che è passaggio dalle tenebre alla luce (4,16).

Gesù incontra i suoi primi discepoli sul loro posto di lavoro. Se andiamo a un brano anticotestamentario che può fare benissimo da sfondo a questa scena di chiamata, cioè la vocazione di Eliseo come profeta da parte del profeta Elia (1 Re 19,19ss.), possiamo notare molte somiglianze, a partire dal contesto di vita quotidiana come spazio in cui avvengono l'incontro e la successiva chiamata. Ma anche interessanti differenze. Particolarmente significativo è il verbo usato dall'Evangelista per descrivere l'azione compiuta da Gesù durante il suo costeggiare la riva del lago. Si dice infatti che Egli "vide" (*eiden*) quelli che poi avrebbe chiamato. In greco esistono diversi tipi di verbo per indicare una percezione visiva. Probabilmente non a caso Matteo (seguendo da vicino quanto scritto da Marco) usa proprio quello che indica una visione più attenta, più profonda della realtà. E proprio a proposito di questo verbo notiamo una significativa differenza con il racconto di chiamata di Eliseo. Nel testo greco di questo brano leggiamo infatti che Elia "incontra (*eurischi*) Eliseo". Invece, il nostro testo ha tutta l'aria di voler esprimere qualcosa di più di una percezione passiva o un effetto casuale: in tale circostanza è indicata l'iniziativa di Gesù.

Notiamo come inoltre Gesù non incontri ogni volta una singola persona ma due coppie di fratelli. Forse in questo c'è una sottile allusione al fatto che Gesù sta ponendo le basi per quella nuova famiglia in cui, pur nel rispetto dei vincoli parentali, si stabilisce un nuovo e ancor più profondo legame, nella comune accoglienza della volontà di Dio? (cf Mt 12,46-50). Ad ogni modo nella duplice chiamata descritta nel nostro brano notiamo un crescendo: i primi lasciano le "reti" (il mestiere), gli altri "la barca e il padre" (la famiglia). Incontra dei pescatori. La loro chiamata è una chiamata per la missione. Essi da pescatori saranno resi dal contatto vitale con Cristo "pescatori di uomini". La frase potrebbe essere allusione a quanto annunciato in Ger 16,16 ("Ecco, io invierò numerosi pescatori – dice il Signore – che li pescheranno"). Il testo profetico si riferiva però alla severità del giudizio divino. Qui Gesù indica la missione che un giorno sarà affidata agli apostoli, per ora chiamati a porsi alla sua sequela: la missione di acquistare gli uomini a Dio.

La risposta dei discepoli è immediata, senza calcoli o indecisione. Ma mentre Eliseo chiede ad Elia almeno il tempo di andare a salutare i suoi genitori, nel racconto evangelico la risposta si concretizza in un distacco drastico e immediato. In questa prontezza risalta certamente la capacità di attrattiva e di persuasione di Gesù. Ma viene indicata anche la radicalità della sequela. La luce di Cristo va accolta prontamente, e continuamente. Solo così il discepolo può diventare e restare sempre efficacemente "luce del mondo" (cf Mt 5,14-16).

Medito il testo

La vita cristiana è chiamata alla libertà, un cammino di uscita dalle tenebre per percorrere la luminosa strada segnata da Cristo. Sento così la mia chiamata ad essere e a vivere da cristiano? O la vita cristiana si risolve per me in una serie di convinzioni filosofico-teologiche e in un determinato agire morale? Ho fatto esperienza della consolante vicinanza di Dio che mi chiama a far parte del suo regno, anzi che già mi ha inserito in questo regno per mezzo del suo Figlio?

La chiamata dei primi discepoli avviene nella quotidianità. Nulla resiste alla voce di Dio. Lui ci svela la realtà più profonda di quello che siamo e ci pone dinanzi il senso ultimo del nostro vivere per lui. Come posso ascoltare la voce di Cristo che passa nella mia vita quotidiana, in quello che faccio per vivere (le mie attività) e nello spazio in cui vivo (la mia famiglia, i miei affetti)?

Prego a partire dal testo

Posso usare le parole del Salmo 26, proposto dalla liturgia domenicale: un Salmo di fiducia in cui l'orante, riconoscendo in Dio la sua luce e la sua salvezza, si affida a lui, riponendo in lui la sua speranza. O ripetere l'invocazione "Ecco Signore, io vengo per fare la tua volontà". O ancora: "Convertimi Signore, e sarò convertito".